

ROMA Piovono precettazioni sulla protesta degli autoferrotranvieri che anche ieri non si è fermata, anzi. Mentre a Roma, Milano e Napoli si è tornati lentamente alla normalità, in altre città molti lavoratori hanno sfidato le ordinanze dei prefetti e le accuse da codice penale e hanno incrociato le braccia contro un accordo di cui non riescono a cogliere le ragioni, quella necessità di «mettere un punto fermo» che ha spinto Cgil, Cisl e Uil a firmarlo, è un accordo che non basta, dicono. Lo sostengono i sindacati di base che insistono sulla prosecuzione delle agitazioni, ma non c'è dubbio che la loro linea abbia intercettato il malessere e l'esasperazione di tanti che non aderiscono nei Cobas, nel Sult o nelle Rdb-Cub. La tensione resta alta, le precettazioni si susseguono a raffica, quasi ovunque le autorità tentano di garantire la pax per i prossimi due giorni e in qualche caso anche per i prossimi quindici. Resta da vedere se la protesta rientrerà o se assumerà altre forme come, ad esempio, il rispetto rigoroso di tutte le regole già prospettato a Bologna con il risultato di «bus-lumaca».

Il contratto siglato sabato scorso va sottoposto alla consultazione dei lavoratori, pochi dubbi anche su questo. I sindacati di base chiedono il referendum, tra Cgil, Cisl e Uil il dibattito su quale sia lo strumento migliore è aperto, se un referendum tra tutti i lavoratori, appunto, oppure l'approvazione per assemblee. Contro l'opzione referendaria si è espressa la Cisl con il leader Savino Pezzotta, a favore Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti di Bologna, la sinistra della Cgil con il segretario federale Giampaolo Pata, la componente della sinistra «Eccoci», la Filt e la Cgil della Liguria e quelle dell'Emilia. «Occorre lavorare attraverso gli strumenti della democrazia sindacale per uscire definitivamente da questa situazione» è la posizione di Guglielmo Epifani, su come procedere la scelta spetta alla categoria per il segretario della Cgil. La Filt ieri ha riunito la segreteria e le strutture regionali e insieme ad un appello «perché cessino le proteste fuori dalle regole» si è impegnata a discutere nelle assemblee in tutti i posti di lavoro, insieme a Cisl e Uil, i contenuti dell'accordo. «Per quanto riguarda le procedure di validazione la Filt ri-

Il sottosegretario Sacconi getta benzina sul fuoco: non riapriremo nessun tavolo negoziale

”

A desso basta, tolleranza zero». La furiosa parola d'ordine, nata all'indomani dell'orribile tragedia delle Torri Gemelle, a New York, l'ha fatta risuonare in queste ore, non il capo del governo, ma un sottosegretario del ministro Roberto Maroni. Radio Radicale ieri mattina, nel corso della trasmissione «Stampa e regime», ironizzava su questo sottosegretario che fa il ministro. Il problema è che il vero responsabile del «Welfare» (così oggi modernamente si chiama il dicastero del Lavoro) in questi giorni compariva nelle cronache, anche lui appiattito in quel di Varese, mentre era intento allo shopping natalizio. E così il sottosegretario, Maurizio Sacconi, prende il sopravvento e tuona a tutto spiano. È a noi ricorda, irresistibilmente, Stefano Parisi, un altro funzionario, direttore della Confindustria

tiene che deve essere garantita a tutti gli autoferrotranvieri la certezza di espressione del giudizio sull'accordo stesso». Si pronunciano tutti dunque e non solo gli iscritti, anche se il veto della Cisl pone al referendum una

MILANO Anche ieri in gran parte dell'Italia gli autobus sono rimasti fermi nelle rimesse, lasciando gli utenti ad attendere inutilmente un mezzo per recarsi a fare le ultime comperie natalizie e sprofondando le vie cittadine nel traffico congestionato delle automobili. Sono state risparmiate dalla protesta Roma e Milano, dove i prefetti hanno disposto la precettazione degli autisti fino alla vigilia di Natale. Anche a Napoli il servizio si è svolto regolarmente, ma alcuni manifestanti, in gran parte disoccupati e studenti, hanno presidiato le obliterate di una stazione della metropolitana, consentendo l'ingresso gratuito agli utenti.

che quando parla non pare il neo assunto direttore generale dell'associazione imprenditoriale, ma il presidente stesso della Confindustria medesima. Fatto sta che il suddetto sottosegretario ancora ieri è tornato alla ribalta, minacciando addirittura le aziende dei trasporti, sparse nelle diverse città. Perché? Perché non osino promuovere, per avere la pace sociale, intese integrative al contratto nazionale, già firmato da Cgil Cisl e Uil. Ma mentre costui alza i toni, invoca la «tolleranza zero», implora le precettazioni ad oltranza, gli scioperi

seria ipotesi e spiana piuttosto la strada alle assemblee. La Uiltrasporti deciderà oggi la propria linea. In tutto questo monta la polemica sull'intenzione del governo di restringere ulteriormente il diritto di

sciopero prendendo a pretesto i fatti di questi giorni. Oggi il ministro Maroni farà una relazione al consiglio dei ministri, ma intanto si sono alzati gli scudi del sindacato. È ferma la contrarietà della Cgil a ogni tentativo



“ Dopo l'intesa non si placa la polemica Ripresa dei blocchi in tanti centri nonostante le ordinanze dei prefetti **”**

“ Cgil, Cisl e Uil mettono in guardia il governo: niente manomissioni della legge sugli scioperi. Oggi Maroni riferisce al Consiglio dei ministri **”**

Trasporto pubblico ad alta tensione

Precettazioni a raffica, mentre sul contratto si va verso la consultazione dei lavoratori



quote latte

Tornano i trattori dei Cobas A Milano bloccata la tangenziale

MILANO Nell'Italia che protesta, dopo autoferrotranvieri e dipendenti Alitalia, ieri sono tornati a farsi sentire i Cobas del latte.

I liberi imprenditori agricoli (Liag) con i loro trattori sono tornati nella tarda mattinata al presidio storico di Cilverghe lungo i binari della linea ferroviaria Milano-Venezia. I Cobas hanno protestato dopo aver appreso la notizia del mancato rispetto di un incontro che era in programma per ieri a Roma con il ministro Alemanno e che è invece slittato. In questa riunione con il ministro si sarebbe dovuto parlare di una revisione del sistema delle quote latte e della cancellazione delle multe dovute al superamento delle quote stesse.

Ieri i primi mezzi giunti nei pressi della ferrovia sono stati parcheggiati sulla massicciata a ridosso delle rotaie. La ferrovia poi è stata bloccata per circa mezz'ora da un centinaio di allevatori che hanno invaso i binari, ma i treni erano stati precauzionalmente fermati alle stazioni di Brescia e Desenzano. Poi i Cobas si sono spostati in direzione della tangenziale di Milano all'altezza dello svincolo di Agrate. I manifestanti (circa 250) hanno bloccato la circolazione in entrambi i sensi, dopo essersi mossi da Arcore, sede del loro presidio permanente. La polizia ha impedito che entrassero in tangenziale con i trattori, ma i Cobas si sono mossi con tre pullman e con le macchine, invadendo le corsie.

Inizialmente il blocco sarebbe dovuto finire alle 14, ma Roberto Cavaliere, presidente della Liag, ha comunicato poco dopo che «gli allevatori protesteranno ad oltranza, fino a quando non arriverà una risposta da Roma. Oggi dovevamo esserci in un incontro a Palazzo Chigi con i ministri Bossi, Tremonti, Alemanno e con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, ma la riunione è stata cancellata. L'incontro doveva servire a ratificare le proposte uscite dal tavolo tecnico istituito dal Governo nei mesi scorsi». Ratifica che i Cobas del latte ritengono urgente perché la legge 19, sul pagamento delle quote, entrerà in vigore il 1 gennaio.

«È chiaro che non possiamo accettare un rinvio» ha chiarito Cavaliere. Nella serata di ieri il blocco della tangenziale est di Milano ha causato ripercussioni anche in città, La zona nord, in particolare i quartieri Loreto e Rubattino, erano vicini alla paralisi per la circolazione. Sulla tangenziale la coda ha raggiunto i 12 chilometri in un senso, e i 4 nell'altro.

gi.ca.

Da nord a sud in tanti ancora a piedi

Mezzi fermi per tutta la mattina a Bologna, stop a Reggio Calabria. Si «salvano» le metropoli

Luigina Venturelli

MILANO Anche ieri in gran parte dell'Italia gli autobus sono rimasti fermi nelle rimesse, lasciando gli utenti ad attendere inutilmente un mezzo per recarsi a fare le ultime comperie natalizie e sprofondando le vie cittadine nel traffico congestionato delle automobili. Sono state risparmiate dalla protesta Roma e Milano, dove i prefetti hanno disposto la precettazione degli autisti fino alla vigilia di Natale. Anche a Napoli il servizio si è svolto regolarmente, ma alcuni manifestanti, in gran parte disoccupati e studenti, hanno presidiato le obliterate di una stazione della metropolitana, consentendo l'ingresso gratuito agli utenti.

Ma le ragioni della protesta hanno portato a bloccare le corse in molte altre città. I disagi maggiori si sono avuti a Genova dove, nonostante la precettazione, i dipendenti dell'Atm hanno incrociato le braccia senza preavviso fin dal primo turno della mattina: «Precettato ma non domato» si leggeva dai parabrezza dei mezzi. Non è andata molto meglio a Venezia, che ha visto fermarsi tutto il trasporto su ruote, con sporadici collegamenti tra il centro storico e la terraferma, e gran parte dei vaporetto e dei motoscafi, portando la prefettura a disporre la precettazione fino al 7 gennaio prossimo. Un corteo di quattrocento lavoratori dell'Actv ha inoltre raggiunto Palazzo Ferro Fini, sede del consiglio regionale, per incontrare i gruppi consiliari. Bloc-

co quasi totale anche a Padova, mentre a Conegliano Veneto i conducenti, pur regolarmente al lavoro, hanno manifestato il loro disagio attraverso cartelli e striscioni: «Un governo di strozzini». Mezzi fermi anche a Piacenza, dove alcuni agenti di polizia hanno invitato gli scioperanti a spostare gli autobus parcheggiati di traverso per bloccare il deposito: ogni tensione è rientrata dopo la convocazione da parte del prefetto dei rappresentanti dei lavoratori. A Bologna, Modena e Siena lo sciopero è durato per tutta la mattinata, finché i rispettivi prefetti hanno deciso di precettare i lavoratori autoferrotranvieri e la situazione si è pian piano avviata alla normalità. A Firenze il provvedimento prefettizio ha assicurato il normale svolgimento del servizio, ma

con notevoli ritardi. A Trento e Rovereto, invece, la protesta è rientrata a metà giornata, dopo che l'assessore regionale ai trasporti ha assicurato l'erogazione da subito dell'una tantum e la ripresa del confronto dal 7 gennaio. A Varese la decisione di tornare al lavoro nel pomeriggio è giunta dopo l'incontro con il prefetto, che ha assicurato l'istituzione di due tavoli di trattativa per il trasporto locale e la contrattazione e che ha deciso la precettazione dei dipendenti delle Ferrovie Nord di Milano. Stop anche a Reggio Calabria: su oltre duecento lavoratori solamente uno ha deciso di presentarsi regolarmente a lavoro. Disagi si sono avuti anche a Cosenza, con pochissimi autobus in attività.

mai un tavolo negoziale né potranno trattare con le aziende sui contratti integrativi». Per Sacconi vertenze di questo tipo saranno possibili solo dopo il rinnovo del contratto nazionale, farlo prima sarebbe una violazione dell'accordo del 23 luglio. «Un sottosegretario dovrebbe astenersi dall'interferire su questioni come la contrattazione di secondo livello che rientrano nella disponibilità delle parti», è la replica del segretario della Filt-Cgil Fabrizio Solari.

fe. m.

Sull'ipotesi referendum divisioni nel sindacato Attesa per la riunione della commissione di garanzia

”

lo scontro

La linea dura a senso unico

Bruno Ugolini

proseguono e gli accordi si fanno. È successo, ad esempio, a Trento dove dopo una trattativa tra i sindacati e l'assessore provinciale ai trasporti, si è deciso di non rateizzare l'una tantum previsto dal contratto nazionale. È successo a Varese dove il presidente della Provincia, Marco Reguzzoni, sta facendo da mediatore. Il sindaco di Venezia, Paolo Costa, ha lanciato un appello ai lavoratori perché tornino a lavorare. Persino il sindaco Albertini, a Milano, adesso sembra voler dialogare. E proprio di questo avremmo bisogno: di un'opera costruttiva di con-

vinzione nei confronti di migliaia di lavoratori un tempo considerati una specie d'aristocrazia operaia e oggi decaduti, anche nelle buste paga. Non di pugni di ferro e di grida isteriche che finiscono con il lasciare il tempo che trovano, se non di ottenere l'effetto contrario, alimentando la tensione. È vero, infatti, che quei lavoratori, chiusi nelle rimesse, stanno disobbedendo e contravvengono a regole che loro stessi si sono dati ed è vero che dovrebbero trovare altre forme di lotta che colpiscano, magari, le loro aziende e non le masse d'utenti

poveri. È vero che i gruppi dirigenti del sindacato avrebbero dovuto preparare questa fase di lotta, proprio discutendo con gli interessati le iniziative possibili, le alternative sindacali utili per piegare un avversario così coriaceo ed inconcludente. Ma questo governo e questo sottosegretario, prima di parlare o minacciare, dovrebbero riflettere su altre regole. Quelle ad esempio contenute nell'accordo del 1993, stabilito sotto l'egida di Carlo Azeglio Ciampi. Decine d'autorevoli osservatori ave-

vano scritto, allora, che finiva una fase, quella degli odiati automatismi nel collegamento tra i salari e l'inflazione e si apriva un'altra epoca. Quella della contrattazione, quella di un ruolo importante, non burocratico, riservato a sindacati e controparti, finendo con un metodo che, attraverso la scala mobile, addormentava anche il salutare conflitto. Con regole precise, appunto. Ma da due anni queste nuove norme per gli autoferrotranvieri - e non solo per loro, se andiamo a vedere come sono andate diverse trattative sindacali in questi mesi -

non sono rispettate. Sono state calpestate, ignorate. E nessun ministro, nessun sottosegretario, se n'è accorto e, indignato, ha alzato la voce. Nessuno ha gridato «Tolleranza Zero. È ora di finirla». Invece avrebbe fatto bene a farlo. Ora non saremmo in queste condizioni. Condizioni che convincono addirittura un foglio non certo estremista come *Il Sole 24 ore* che le agitazioni in corso richiedono una risposta non solo repressiva e che governo e controparti pubbliche dovrebbero farsi una «severa autocritica». Ha capito bene, signor ministro del Welfare? Ha capito bene signor sottosegretario? «Severa autocritica». Ascoltino almeno anche questa voce del padrone. Anche così potrebbero calmare gli animi degli autoferrotranvieri e fare un favore ai cittadini.